

Affari e politica Un Re Mida messicano ha scalzato Bill Gates

La scalata di Carlos Slim nella classifica di Forbes
Amicizie bipartisan e il fiuto per le telecomunicazioni

di Leonardo Sacchetti

SULLA SCRIVANIA, dopo mezzo secolo di storia, quel suo primo libretto di risparmio continua a far bella mostra di sé. Là, in quelle pagine, c'è l'inizio, i primi pesos spillati a fratelli e cugini, vendendo loro i dolci durante i pranzi domenicali. Là c'è un inizio

che, poche settimane fa, ha portato il messicano Carlos Slim Helú Aglamaz ha insidiare Bill Gates come uomo più ricco del mondo. Un passo non da poco per questo figlio di emigrati cattolici libanesi, approdati nell'«altra» America, il Messico, all'inizio del XIX secolo. Giusto prima dello scoppio della Rivoluzione. Julian, il padre di Carlos, comprò terreni a Città del Messico durante le battaglie di Villa e soci, rivendendole più tardi a prezzi altissimi.

IL SORPASSO Di anni ne sono passati parecchi da quel libretto con pochi pesos. A 67 anni, dopo aver scalato 25 posizioni in cinque anni, Carlos Slim si era collocato al secondo posto nella classifica dei «paperoni» mondiali pubblicata ogni anno da «Forbes». Ma uno studio di qualche settimana fa, segna il sorpasso sul padre-padrone della Microsoft. Secondo «Forbes», Gates si attestava a 56 miliardi di dollari e Slim si «accontentava» di 52. Poi, da marzo ad oggi, le azioni dell'imprenditore messicano si sono viste rivalutare del 27%. Uno scherzetto che, secondo la rivista messicana «Sentido Comun», porterebbe il patrimonio di Slim a 67,8 miliardi. Come dire: sorpasso. Tra chi lo chiama «il Berlusconi messicano» e chi, più realisticamente, «Re Mida», Carlos Slim ripete che «tutto è iniziato nella Stella d'Oriente», la bottega di famiglia nel centro della capitale messicana e da cui, negli anni '60, ha iniziato il suo assalto alla classifica di «Forbes». Ancora adolescente, Slim aveva capito le potenzialità dei terreni malmessi e malfamati del centro di Città del Messico. Quando si sposò con Soumaya (la donna che l'ha accompagnato fino alla sua prematura morte nel '99), il giovane Carlos chiese come unico regalo di matrimonio un terreno incolto. Visti gli attuali prezzi del centro della capitale, è facile chiamarlo «Re Mida».

no sempre ma sono stati spinti verso le immense periferie della città. Il tutto con il plauso dell'allora «sindaco», quell'Andrés Manuel López Obrador considerato il «campione» della sinistra messicana e uscito sconfitto dalle turbolenti elezioni presidenziali dell'anno scorso.

L'AFFARE TELMEX Ma questo fiuto non avrebbe fatto la differenza per l'aggancio e il sorpasso a Gates senza l'altro, quello politico. Amico di destra e di sinistra, come si conviene alla classe dirigente (politica ed economica) nata sotto l'ombrello del Pri (il partito che ha governato il Messico per oltre 70 anni). Ed è proprio legata al Pri la più importante scommessa vinta da Slim: quella della privatizzazione di Telmex, l'industria monopolistica e statale della rete telefonica nazionale.

Ha avuto interessi anche in Italia dove ha cercato di ottenere il controllo di Telekom



L'uomo d'affari messicano Carlos Slim Foto Arnulfo Franco/Agf

zionale. Nel '90, l'allora presidente (prista e neoliberaista), Carlos Salinas de Gortari, decise di privatizzare il cuore delle comunicazioni. Da un valore nominale di 12 miliardi di dollari, Slim riuscì a pagare il colosso con 400 milioni. Uno sconto dietro cui continuava a scavare la giustizia (messicana e Usa). Per alcuni tra i più autorevoli giornali messicani di sinistra, come «La Jornada» e «Proceso»: Slim ci mise i soldi e la promessa di non rivendere Telmex agli americani, mentre Salinas lo avallò politicamente, intascandosi una fetta di quelle azioni anonime della stessa azienda che, a tutt'oggi, consentono all'ex presidente di vivere in Spagna, lontano dai tribunali e dalle grida di vendetta di mezzo Messico.

LA POLITICA DELL'ANTIPOLITICA Slim non solo ha sempre

smentito le ricostruzioni dell'affare Telmex». Ha fatto di più, trasformandosi in amico anche della stessa sinistra che lo voleva in galera. Ha finanziato campagne elettorali del Prd (il partito di Obrador), ha sponsorizzato giornalisti (proprio de «La Jornada» e di «Proceso») per programmi tv. Telmex e altre imprese da lui comprate sono ancora nelle sue mani e dei suoi figli. Sono in pochi, oggi in Messico, a osare criticarlo: è una sorta di simbolo nazionale, «quello che ce l'ha fatta», quello che «prima il Messico» poi fuori (investendo, spesso e volentieri, anche all'estero, come ha provato a fare anche in Italia per il controllo di Telecom). È lui ad aver aperto le porte del suo museo al pubblico, con la più ampia collezione di statue di Rodin del mondo. È lui che finanzia operazioni umanitarie nella selva. È lui

che, laureato in ingegneria, ha convinto il prestigioso Mit a studiare un sistema per regalare a tutti bambini sudamericani un computer. Lui che, negli anni '80, investì sulla Apple prima che i pc entrassero nelle case di miliardi di persone. Lui che non ha spedito i figli a studiare negli Usa, ma ha ordinato loro di laurearsi in Messico (magari in qualche college privato di sua proprietà, perché non si sa mai). Insomma, è Carlos Slim l'uomo più ricco del mondo. E ci è riuscito appoggiandosi a qualsiasi politico (tra i suoi amici c'è pure Bill Clinton) ma imparando una lezione che altri imprenditori - non solo messicani - non hanno colto: mai entrare attivamente in politica. «Ci si perde sempre», ha detto a uno dei suoi tanti biografi. Per adesso, la classifica dei «paperoni» gli dà ragione.

Farnesina: sms di allerta per gli italiani all'estero

ROMA Un sms proveniente da Roma che può salvarvi la vita. O, quanto meno, le vacanze all'estero: in pieno periodo di ferie, la Farnesina e alcuni operatori della telefonia mobile hanno firmato una convenzione che permette l'invio di «messaggini» di allerta ai connazionali all'estero nei casi di emergenza. Sulla scia di quanto avvenuto con successo in passato durante alcune gravissime crisi internazionali - quali lo tsunami nel sud est asiatico, gli attentati a Londra e Sharm el-Sheikh - l'accordo ha messo a punto le procedure riguardanti le tecnologie esistenti (gli sms ed i messaggi vocali) in chiave sia di prevenzione sia di gestione delle emergenze. Il servizio permette di «rintracciare i connazionali ed informare tempestivamente di rischi imminenti in determinate aree geografiche all'estero», oltre ad agevolare «l'organizzazione delle eventuali operazioni di soccorso», ha spiegato il sottosegretario agli esteri, Bobo Craxi. In altre parole, chi sta all'estero - per vacanza, lavoro, o motivi familiari - può ricevere un sms sul fatto, per esempio, che nella zona dove si trova potrebbe verificarsi una catastrofe o un'emergenza naturale, oppure un attacco terroristico. La prima volta che l'Unità di crisi utilizzò l'invio degli sms di emergenza di massa fu nel 2003, all'inizio del conflitto in Iraq, quando da Roma partirono per i telefonisti di molti italiani che si trovavano a Baghdad e dintorni i messaggi in cui si avvertiva, appunto, sui rischi del paese.

Foto senza corona? E la regina s'infuria

Nel documentario della Bbc scontro tra Elisabetta II e la fotografa Usa Leibovitz



All'inizio la tv inglese parla anche di un abbandono della regina poi ritratta e chiede scusa alle due donne

/ Londra

ANCHE SUA MAESTÀ, a volte, perde le staffe. La Regina Elisabetta ha dimostrato - con buona pace della fotografa Annie Leibovitz, che ha dovuto subire i suoi rimproveri - che nemmeno lei ogni tanto è immune dai classici «cinque minuti» malgrado sembri emanare calma e serenità e sia stata educata fin da piccola a evitare gli sfoghi. La sovrana non è però riuscita a mantenere la proverbiale flemmaticità quando a marzo la regina dell'obiettivo Annie Leibovitz - americana, famosa far l'altro per aver ripreso l'attrice Demi Moore nuda in stato di avanzata gravidanza - la stava immortalando in occasione dell'ottantesimo compleanno e di un'im-

minente visita negli Stati Uniti. Per il servizio fotografico, la Regina era stata fatta vestire di tutto punto con mantella, gioielli e tiara reale. La Leibovitz dopo una serie di scatti, si era resa conto che forse l'insieme risultava «troppo costruito». E aveva avuto, da buona americana senza peli sulla lingua, l'ardire di affermare: «Penso che forse starebbe meglio senza la corona, perché...». Non fece però in tempo a completare la frase che una Elisabetta gelida e furente la interruppe: «Troppo costruito? E cosa pensate che sia questo abbigliamento?». Poi si lamentò, con una dama: «Non ho la minima intenzione di cambiare il mio abbigliamento. Già ne ho avuto abbastanza a vestirmi così di tutto punto. Grazie tante». L'episodio è venuto a galla perché compare in un documentario della Bbc «A year with the Queen», girato nei mesi scorsi

proprio per gli ottant'anni di Elisabetta. Le cinque puntate televisive mostrano con dovizia di particolari la vita di tutti i giorni a Buckingham Palace e verranno mandate in onda il prossimo autunno. In un primo momento, la Bbc aveva sostenuto di un canale certo di trattare sul quale concentrare gli sforzi. «Al momento - ha riferito ai giornalisti - non c'è ancora nessuna trattativa formale, così come non vi sono rivendicazioni». «È necessario continuare a lavorare con discrezione», è l'esortazione della Belloni. Ed è con cautela che i confratelli del missionario del Pontificio Istituto delle Missioni all'Estero (Pime) hanno raccolto la richiesta - pervenuta da fonti non identificate nella parrocchia di Payao - di alcuni farmaci per regolare la pressione da far arrivare al sacerdote tenuto sotto sequestro. «È una notizia da prendere con le pinze; dobbiamo fare le opportune verifiche», ha commentato padre Luciano Benedetti,

I rapitori avrebbero chiesto medicine per padre Bossi

ROMA Si naviga ancora a vista per il sequestro di padre Giancarlo Bossi avvenuto più di un mese fa nel sud delle Filippine: sono «momenti decisivi» ha detto ieri Elisabetta Belloni, responsabile dell'Unità di crisi della Farnesina, auspicando quanto prima l'apertura di un canale certo di trattare sul quale concentrare gli sforzi. «Al momento - ha riferito ai giornalisti - non c'è ancora nessuna trattativa formale, così come non vi sono rivendicazioni». «È necessario continuare a lavorare con discrezione», è l'esortazione della Belloni. Ed è con cautela che i confratelli del missionario del Pontificio Istituto delle Missioni all'Estero (Pime) hanno raccolto la richiesta - pervenuta da fonti non identificate nella parrocchia di Payao - di alcuni farmaci per regolare la pressione da far arrivare al sacerdote tenuto sotto sequestro. «È una notizia da prendere con le pinze; dobbiamo fare le opportune verifiche», ha commentato

tato padre Luciano Benedetti, confratello del Pime nella provincia di Zamboanga dove il 10 giugno scorso don Bossi è stato rapito da uomini armati mentre si accingeva a dire messa nel villaggio costiero di Bulawan. A Zamboanga e dintorni le voci su prete italiano si rincorrono e smentiscono l'una con l'altra: «una persona qui del posto che conosciamo bene - ha spiegato padre Benedetti - ci ha telefonato per riferirci di un'altra persona che si è messa in contatto con lui per avere le medicine che padre Giancarlo abitualmente prende per la pressione alta e portargliele». Lo scetticismo è d'obbligo: «Dobbiamo verificare l'attendibilità di questi soggetti e le medicine effettivamente arrivano al nostro confratello. Da parte loro, queste persone non ci hanno dato alcuna prova di avere in mano padre Bossi». Ci vorranno almeno «due o tre giorni» per capire se si ha a che fare con un «vero mediatore».

FRANCIA

Padre uccide i tre figli, non voleva il divorzio

PARIGI Dramma nel sud della Francia, a Montelimar, dove un padre ha ucciso i suoi tre figli, due bambine e un bambino, di 4, 6 e 12 anni. I tre corpi erano stati trovati mercoledì dalla polizia, immersi nella vasca da bagno della casa dell'uomo, 37 anni, che si era dato alla fuga. Braccato e fermato in Savoia, ieri l'uomo ha confessato il suo gesto. All'origine della tragedia ci sarebbe una separazione difficile. I genitori, che vivevano in case distinte, avevano avviato la procedura per il divorzio, e la madre aveva chiesto la custodia dei figli. A dare l'allarme alla polizia era stata proprio la donna, 36 anni, preoccupata perché non aveva notizie del marito che aveva tenuto i figli durante il fine settimana. La donna si era recata al commissariato per sporgere denuncia per la non restituzione dei bambini. Poi l'irruzione della casa dell'uomo e la macabra scoperta. Le cause della morte dei tre bambini sono ancora da precisare. Per ora la polizia esclude che siano morti per annegamento e sta procedendo alle analisi del liquido trovato dentro una caraffa che era sul tavolo accanto a quattro bicchieri. Nella casa sono stati trovati anche alcuni fogli, in cui si fa riferimento ad un «rifiuto» dell'uomo di «veder ritornare i bambini dalla madre», ha fatto sapere la polizia. La fuga dell'uomo non era durata a lungo. L'uomo, attualmente in stato di fermo di polizia, sarà presentato davanti ai giudici oggi per l'incriminazione.

Infermiere bulgare, la missione di lady Sarkozy

A sorpresa la moglie del presidente francese a Tripoli per vedere Gheddafi

PARIGI Bisognerà forse abituarsi alle incursioni di Cecilia Sarkozy: con il suo viaggio a sorpresa in Libia e l'incontro con il colonnello Muammar Gheddafi sulla questione delle infermiere bulgare condannate a morte, la moglie del presidente francese mostra la sua stoffa di vera first lady. Lei che voleva per sé un posto accanto al marito sulla scena internazionale, ieri ha dimostrato di averlo ottenuto. Fino ad ora era stata notata, elegante e femminile, il giorno dell'investitura di Sarkozy come nuovo presidente e poco tempo dopo, in Germania, al summit del G8. Già allora la bella Cecilia aveva riservato una sorpresa: dopo aver attirato gli sguardi del mondo su di sé

per la sua eleganza ed il suo fascino, aveva sfidato l'etichetta ed era tornata in Francia per il compleanno di una delle figlie. Ieri le televisioni non l'hanno ancora mostrata, ma la curiosità dei media è esplosa. In tv solo l'immagine di un sorridente Nicolas Sarkozy ad Epinal davanti ai microfoni: «mia moglie incontrerà stasera (ieri sera, ndr) il colonnello Gheddafi». I dettagli del viaggio di Cecilia Sarkozy si stanno conoscendo un po' alla volta, dopo che l'Eliseo aveva lasciato un certo mistero sulla natura di questo viaggio. Nel pomeriggio di ieri la first lady ha visto le infermiere bulgare condannate a morte in Libia con l'accusa di aver contagiato con il vi-

rus dell'Aids 438 bambini. A Bengasi (1.000 km a est di Tripoli) ha incontrato le famiglie dei bambini contaminati. Madame Sarkozy ha così dato corpo alle dichiarazioni del marito che aveva più volte manifestato l'appoggio della Francia alle infermiere bulgare, per le quali mercoledì è stata confermata la condanna a morte. Indomita e determinata, Cecilia Sarkozy, madre di tre figli, ex top model, un divorzio alle spalle, collabora da anni con il marito. Ora dispone di un ufficio all'Eliseo, di consiglieri e addetti stampa. E pensare che lei, con i suoi jeans, diceva che non sarebbe mai stata a suo agio nei panni di una first lady. I tempi sono cambiati.

www.carta.org

Massimo Carlotto racconta la contraffazione alimentare. Ma un altro pranzo è possibile, con il cibo biologico. Carta Etc. A 40 anni dal '68, che fine ha fatto l'università?

DAL 14 LUGLIO IN RICICOLA IL SETTIMANALE € 2 IL MENSILE CARTA ETC. € 4